

Lacrima Nera di Ursini di Caulonia

(Vitis vinifera L.)

Per trovare alcune varietà tipiche di Caulonia, bisogna ricercare nelle sue frazioni più conservative e lontane, lungo le vie che portano verso la montagna che confina con le Serre Vibonesi. Ma la prima tappa è doveroso farla in contrada Vallone Percia nella vigna ormai sfinita di Emilia Maiolo, raggiungibile subito dopo le formazioni di conglomerato naturale che ricordano tanto le Meteore della Tessaglia. Emilia, ex sindacalista combattiva della CGIL, a malincuore, dopo una vita di logoranti battaglie, sta per arrendersi di fronte agli insidiosi attacchi notturni dei cinghiali e lascerebbe così morire la sua vigna, che contiene alcuni gioielli come la Lacrima Nera, assolutamente da salvaguardare.

Questa vite è diversa dalle altre, presente solo a Caulonia, l'antica Castelvetero che ad un certo punto della sua storia ha voluto fregiarsi di un nome desunto dalla storia classica della Calabria antica, pure essendo distante una quindicina di chilometri dal sito di Kaulon, ricadente nel comune di Monasterace. Naturalmente tale territorio è ricco di storia e per tutti sarebbe sufficiente ricordare l'attacco in forze di ottomila pirati turchi che l'8 settembre del 1594 sbarcarono da cento galere, sotto la guida del rinnegato messinese Scipione Cicala. Egli, alla foce dell'Amusa aveva fatto issare sul pennone più alto dell'ammiraglia il segnale che indicava che Castelvetero sarebbe stata rasa al suolo, mentre all'interno della cittadina c'erano solo cento soldati sotto il comando di Fabrizio Carafa, principe di Roccella, Marchese di Castelvetero e duca di Bruzzano, che però seppe coordinare tutta la popolazione alla difesa disperata.

La caduta avrebbe significato il massacro dei vecchi perché inutili, la cattura dei giovani più prestanti e delle ragazze più belle, che sarebbero state vendute al mercato degli schiavi o avviate agli Harem, mentre i bambini sarebbero stati allevati in odio dei cristiani, divenendo giannizzeri, ovvero guerrieri scelti al servizio del sultano.

Con una tale prospettiva la disperazione centuplicò le forze e i difensori si apprestarono alla difesa lasciando avvicinare pericolosamente i pirati che al primo fuoco di fucileria caddero in più di 250, lasciando sul terreno anche parecchie centinaia di feriti. Fu la vittoria per Fabrizio Carafa, antenato di Paolo Carafa, capitano di cavalleria che nell'assedio di Buda da parte dei turchi nel 1686 ebbe un merito particolare nella ritirata degli ottomani, in quanto il suo contingente sconfisse un reparto di cavalleria nemica.

Il centro di Castelvetere era abitato da eminenti famiglie che si fregiavano di dimore signorili e che desumevano i loro redditi dai poderi condotti essenzialmente a vigneti in cui prevalevano vitigni scelti preposti a produrre dei buoni vini.

Naturalmente tra le viti più prestigiose c'era la Lacrima Nera, atta a produrre un buon vino da pasto, anche se la tradizione più antica raccontava che le sue uve entravano in relazione in un uvaggio a due con la Malvasia Nera. Addirittura per dare più tono al vino, una certa quantità di mosto veniva fatto bollire e poi aggiunto nella vasca vinaria prima che le vinacce fossero premute. Del resto tale metodo ricordava quello dei romani a proposito della Sapa o vin cotto aggiunto al mosto per dare al vino maggior forza e migliore capacità di resistere all'alterazione. Tale procedura era stata usata fino all'800, ma nel '900, secondo Emilia Maiolo, alcune famiglie iniziarono a vinificare in purezza la Lacrima Nera, ricavandone un ottimo vino rosso color rubino dai profumi inebrianti.

Ora la Lacrima sopravvive a stento e in tutte le frazioni in cui è presente la sua uva viene mescolata alle altre uve dei numerosi vitigni che compongono la vigna, per cui viene fuori un vino dal color rosato carico, fragrante ma non caratterizzato.